PLUS 24
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
18-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 843000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 36 %

Le altre proposte a prova di liquidità

Le associazioni dei consumatori e il Mef al lavoro per favorire lo scambio dei titoli. Il nodo del fondo azioni proprie

Ormai sono una specie in via di estinzione. Ad oggi sono soltanto 22 le banche popolari rimaste in Italia con numeri nel loro complesso molto risicati. Il patrimonio netto complessivo è inferiore a 6,7 miliardi e l'attivo di bilancio è inferiore ai 100 miliardi di euro. In più, non considerando la Popolare di Sondrio e la Popolare di Bari, il patrimonio e l'attivo si dimezzano rispettivamente a 3,7 e 44 miliardi di euro. E se la Popolare di Bari ha ormai i giorni contati per trasformarsi in Spa e così ricevere l'aiuto del Fondo di garanzia (Fitd) e di Mcc per la ristrutturazione e il tentativo di metterla in salvo, per Popolare di Sondrio occorre solo attendere l'atteso pronunciamento della Corte di giustizia europea che si deve esprimere sulla legittimità della riforma; quest'ultima dal 2015 prevede l'obbligo per le banche popolari con oltre 8 miliardi di attivi di trasformarsi in Spa.

Occorre quindi cercare di evitare il tracollo di altre banche tra lo sparuto numero di Popolari rimaste.

Oltre ad Assopopolari anche le istituzioni e le associazioni dei consumatori sono al lavoro per cercare una soluzione così da dare l'opportunità ai piccoli risparmiatori di non dover subire un ennesimo caso di banca in default. Ma per trovare una soluzione occorre capire qual è il problema da risolvere. E il problema vero è quello della tenuta delle banche popolari. Inoltre, qualsiasi soluzione per dare maggiore liquidità ai titoli e consentire ai soci di negoziare le azioni senza uscire con le ossa rotte, deve partire dall'obbligo di adesione all'iniziativa di tutte le realtà Popolari. Le banche che si sentono sane, infatti, non hanno gradito finora l'idea di mettersi insieme alle altre - in qualsiasi forma - per diventare più solide.

L'UNIONE FA LA FORZA

Fonti ministeriali non nascondono che al ministero dell'Economia e Finanza (Mef) stiano ragionando su un meccanismo simile a quello del gruppo bancario cooperativo, ovvero mettere una società per azioni (Spa) sopra la testa delle Popolari rimaste e consentire alla stessa, con un contratto di coesione, di avere il controllo su queste banche a fronte di una garanzia condivisa. L'idea è di creare quindi una sovrastruttura, con la capogruppo che abbia la possibilità di andare sul mercato qualora servissero capitali. È questa una delle soluzioni alternative a quella del fondo Salva-Pop di Assopopolari (vedi pagina 6).

Un'altra via che si potrebbe seguire è quella proposta da Fabrizio Vedana, vice direttore generale di Unione Fiduciaria, che ruota attorno all'istituzione di un "li*quidity trust*". «Questo potrebbe essere lo scopo del trust costituito con apporti delle banche emittenti (e non solo) e avente la finalità di assicurare la liquidità del mercato sul quale i titoli azionari delle banche vengono quotati – spiega Vedana –. Il trust verrebbe gestito da un trustee indipendente che, con il patrimonio a sua disposizione, di sua esclusiva proprietà, acquisterebbe e venderebbe le azioni delle banche seguendo criteri e modalità che assicurino il più possibile al risparmiatore che vuole cedere il titolo la possibilità di avere una controparte che lo acquisti, in tutto o in parte».

C'è poi un'altra proposta elaborata dalle associazioni dei consumatori e inviata anche a Bankitalia, che va nella direzione di quella del Salva-Pop di Assopopolari con l'aggiunta della trasformazione delle azioni delle Popolari in azioni privilegiate il cui rendimento (minimo del 2%) viene garantito da un fondo mutualistico gestito da una Sgr. «Questa proposta era stata inviata anche ad Assopopolari - afferma l'avvocato Antonio Pinto di ConfConsumatori -. Senza un appeal finanziario sarà difficile richiamare l'interesse degli investitori istituzionali e quindi rendere liquido il titolo».

FONDO AZIONI PROPRIE

C'è infine la questione del "fondo azioni proprie" da cui le Popolari attingono per riacquistare, anche oggi, i titoli. Ebbene, questo fondo è stato reso meno capiente da normative europee e nazionali e dagli interventi delle authority di settore. Motivo? Evitare che venisse eroso il patrimonio di vigilanza con acquisti a prezzi lontani dai valori di mercato. Un quadro normativo mutato che, forse, avrebbe dovuto tenere presente pure gli interessi dei tanti azionisti delle banche popolari: l'acquisto dei titoli, spesso in una fase anteriore al mutamento del quadro normativo (vedi lettere in basso), era stato fatto in buona fede. Buona fede che andrebbe maggiormente tutelata per evitare la totale sfiducia nel mercato e negli investimenti finanziari.

v.dangerio@ilsole24ore.com
g.ursino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE